

Racket dei cimiteri, scacco ai Cordì

Reggio Calabria. Intramontabili Cordì, storica anima mafiosa di Locri. Decimati e depotenziati dalle inchieste della Dda di Reggio, continuavano a spadroneggiare con inaudita tracotanza. Ed imponevano le loro arcaiche volontà ovunque a Locri: anche nei cimiteri, dove i loro uomini imponevano il trasporto delle salme, la tumulazione, la posizione del loculo, la vendita dei fiori. Tutto nelle mani dei Cordì.

I 10 fermati

Locri da ieri è più libera. La Procura distrettuale antimafia di Reggio, che ha coordinato le energie investigative di Carabinieri e Guardia di Finanza, ha emesso un provvedimento di fermo nei confronti di 10 persone. Capi e gregari dei Cordì che da ieri non scorrazzano più su Locri - Gianfranco Alì (classe 1982); Cosimo Alì (1957); Guido Brusafferri (1965); Domenico Cordì (1979); Domenico Cordì (1991); Antonio Cordì (1997); Salvatore Dieni (1971); Emmanuel Micale (1985); Gerardo Zucco (1970); e Vasile Iulian Albatoaei alias “Giuliano”, nato in Romania nel 1986 ma locrese di adozione e residenza - con un ruolo intraneo ed operativo, gravati, a vario titolo, dei reati di associazione di tipo mafioso, estorsione, danneggiamento seguito da incendio, illecita concorrenza con minaccia o violenza, violazione delle prescrizioni della sorveglianza speciale, detenzione e porto in luogo pubblico di armi, con l'aggravante di aver agito con metodo mafioso.

La forza della denuncia

Da ieri Locri è anche più forte. La prova di forza dello Stato è stata possibile perché qualcuno ha trovato il coraggio di dire basta a soprusi, angherie, minacce e pistolettate contro serrande ed autovetture. Ed ha denunciato. Così hanno fatto imprenditori e commercianti; così ha fatto il sindaco Giovanni Calabrese di fronte all'ennesima vigliaccata dei mafiosi della sua città che l'hanno minacciato - «Giovannoni domani dirò dov'è sepolto qualche tuo parente da tantissimi anni» - non perdonandogli di aver scopercchiato il malcostume dell'assenteismo in Municipio e il racket dei loculi e la sparizioni delle spoglie dei defunti nel cimitero della città che amministra. La “Squadra Stato” si è schierata al suo fianco, ma sollecita chi vuole vivere nella trasparenza e nella legalità di esporsi e scendere in campo.

Cappa estorsiva

«Non c'è bisogno che parliamo... C'è bisogno solo che ci vedono...». Così parlava uno dei fermati nell'operazione “Riscatto”. Un atteggiamento per convincere le vittime a «mettersi a posto» e per garantire loro «protezione e sicurezza». In particolare sono state ricostruite le pretese estorsive rivolte ad un imprenditore edile, affidatario di alcuni lavori banditi dal Comune di Locri tra cui la valorizzazione di Palazzo “Nieddu Del Rio”. In un caso gli estortori hanno anche tentato di imporre la cessione

in subappalto ad una ditta locrese priva dei requisiti di legge poiché non inserita nella white list prefettizia. Carabinieri e Guardia di Finanza hanno inoltre evidenziato le imposizioni “ristrutturazione dell'edificio scolastico Maresca” e della “Casa Bennati” di Locri, commissionati dalla Diocesi di Locri-Gerace, con richieste variabili dai 1.500 ai 18.000 euro in relazione al valore del lavoro.

Gli inquirenti

«I fermati avevano letteralmente terrorizzato e soggiogato con metodi violenti tantissimi commercianti e imprenditori, imponendo il pagamento di tangenti, forniture alimentari, inquinando così il libero mercato» ha spiegato in conferenza stampa il procuratore di Reggio, Giovanni Bombardieri. «È venuto fuori - ha spiegato il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo (che ha coordinato l'indagine con i sostituti Giovanni Calamita e Diego Capece Minutolo) che due dei fermati, Cosimo e Gianfranco Alì, non solo non sottoscrivevano la loro presenza in ufficio (uno operaio e l'altro custode del cimitero, ndr) quotidianamente, ma di fatto si erano impossessati del cimitero, erigendo cappelle e edicole funerarie senza autorizzazione, disseppellendo le salme senza avvisare i parenti dei defunti, e guai a protestare, per utilizzare i terreni resi liberi a fine edificatorio. Gli stessi, insieme ad altri fermati, come i fratelli Cordì, Guido Brusafferri e Salvatore Dieni godendo della protezione del boss Vincenzo Cordì, avevano di fatto monopolizzato la fornitura di pane, controllando così la catena della distribuzione alimentare. Ed ancora, imponendo la tangente su ogni lavoro pubblico».

Alla conferenza hanno partecipato anche i comandanti provinciali dei Carabinieri e Guardia di Finanza, colonnelli Giuseppe Battaglia e Flavio Urbani, con i riferimenti del Gruppo dell'Arma di Locri, colonnello Gabriele De Pascalis (e maresciallo capo Aldo Monaco), e delle Fiamme Gialle, colonnello Nicola Sportelli. «L'indagine - ha aggiunto il procuratore Bombardieri - esalta l'efficacia di Carabinieri e Finanza, la consistenza della risposta dello Stato che abbisogna sempre di più non solo di persone, imprenditori che hanno coraggio di esporsi e vanno protetti, ma di un moto di reazione dell'opinione pubblica che contribuisca a liberarci di questa cappa di paura e di violenza che toglie il respiro ad ogni accenno di attività di impresa e condiziona pesantemente l'attività delle amministrazioni locali».

Francesco Tiziano